

KAIRÒS

IL SIGNORE PROTEGGE QUANTI LO AMANO

107

Anno XVIII, (5) 25 marzo 2016

INDICE

Il gigli del campo

Il difficile abbraccio
Perdonare le offese
Don Severino Pagani

La Lectio divina

La necessità di pregare sempre
La parabola della vedova
(Lc 18, 1-8)

La preghiera del Salmo

Il Signore protegge quanti lo amano
Salmo 145 (144)

La piccola catechesi

Papa Francesco
Misericordia Vultus
(numeri 19.21)

La lettura spirituale

Cirenei della gioia
Tonino Bello

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

Uno dei padri raccontò una parabola:

I cedri dissero alle canne:

*“Perché voi che siete fragili e deboli
non vi spezzate di fronte alla tempesta,
mentre noi che siamo grandi
veniamo spezzati e sradicati?”*

Risposero le canne:

*“Noi quando arriva la tempesta
e soffia il vento veniamo piegati di qua e di là,
per questo non ci spezziamo,
ma voi che resistete siete in grave pericolo.”*

E l’anziano aggiunse:

*“Davanti a un’offesa bisogna cedere
e lasciare campo libero alla collera dei altri,
senza opporre resistenza
né cadere in parole e azioni sconvenienti.*

(Anonimo. Manoscritto del Sinai 488)

Ai discepoli del Signore,

Carissimi,

il manto della misericordia, con la quale siamo coperti da Dio, chiede anche a noi la fatica, la grazia e la gioia del perdono. *Perdonare le offese ricevute.* Fino a quando nella vita non si viene veramente offesi è impossibile capire in profondità e sofferenza che cosa comporti dover *perdonare*. Il perdono è un abbraccio difficile, a volte rimane sospeso per anni, altre volte questo abbraccio si consuma soltanto nel cuore e non si stringe mai. Il perdono fa soffrire ma è liberante, il

perdono è una lotta che porta alla pace. Il perdono rende umili davanti a Dio e buoni con sé stessi.

Vorrei semplicemente percorrere con voi alcune piste per intraprendere la strada delle piccole o grandi occasioni in cui siamo chiamati a perdonare.

Ascolto della Parola. Per imparare a perdonare è necessaria la assimilazione puntuale e precisa di qualche pagina della Sacra Scrittura. Senza l'ascolto della Parola di Dio, quando nella vita capita di sentirsi veramente offesi, è difficile perdonare. Il rapporto si rompe per sempre e rimane una sottile e permanente tristezza. La Parola di Dio sprona sempre alla conversione, aiuta a tenere aperta qualche porta di speranza, oppure, nella umana impossibilità, consola e lenisce il dispiacere o il dolore. L'ascolto della Parola testimonia la nostra povertà e la fragilità delle nostre persone. Indica la verità e aiuta a portare le conseguenze della menzogna. La misericordia non cancella il male fatto o il torto subito; la misericordia predispone l'animo alla grandezza sproporzionata dell'amore di Dio.

Silenzio interiore. Per perdonare le offese ricevute è necessario molto silenzio interiore senza mormorazione e con un'abbondante preghiera. Il silenzio interiore ci permette di mantenere la calma oltre ogni forma di impazienza o di nervosismo; il silenzio interiore elimina fin dalla radice ogni voglia di rivincita o di vendetta. Il silenzio interiore riconduce immediatamente nell'intimità del mistero di Cristo, nei momenti più dolorosi e offesi della sua vita e riconduce ad una comunione con i tempi del suo vituperio e della sua solitudine. Nei momenti più alti della sua passione "Gesù taceva" (Mt 26,63) e così insegnava il perdono. Il silenzio interiore evita di costruire un cuore cattivo che si esprime nella mormorazione e nella maldicenza, dove facilmente si può fare altro male senza volerlo. Al contrario nelle situazioni in cui è difficile perdonare bisogna invocare dal Signore la grazia della preghiera. Una preghiera raccolta, profonda e

accorata affida tutto nelle mani di Dio e attende da lui un'ultima parola di verità e di pace.

La commiserazione. Le situazioni di confitto che richiedono la pratica del *perdono delle offese ricevute* riconducono inoltre, cari discepoli del Signore, alla considerazione della miseria umana, della sua debolezza e della sua precarietà. È una condivisione sofferta che ci conduce alla natura stessa del peccato e della sua origine misteriosa. La condivisione di questa situazione di povertà produce nel nostro cuore una vera *compunzione: il dispiacere intenso per la fatica della carità, il dolore acuto di un peccato a cui non ci si può sottrarre*. Questo dolore ha la forza di implorare e di ottenere il perdono di Dio per i nostri peccati più radicati e nascosti, di fronte ai quali molte volte neppure ci pensiamo. La sofferenza per un perdono non dato e soprattutto non ricevuto è una tra le forme più alte di penitenza, a cui i Signore qualche volta ci chiama nella vita. Lo portiamo con umiltà e con mitezza, vigilando su ogni possibilità che ci rimane per ristabilire una piena comunione.

L'umiltà e la mitezza. D'altra parte, cari discepoli del Signore, quando qualcuno ci chiede scusa o vuole il nostro *il perdono* dobbiamo offrirlo senza rammarico, con spontaneità e con gioia, lasciando fare a Dio quello che vuole, Lui che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5-7); e quando il nostro primo passo per *chiedere perdono* può far piacere a qualcuno facciamo volentieri - con la forza dello Spirito - quando è possibile. Una parola di benevolenza e un gesto di affetto tolgono dall'imbarazzo e dalla distanza, anche in una relazione familiare o coniugale. La casa diventa più calda e ospitale, se si vive nella mitezza d'animo e nell'umiltà. A volte per amare bisogna assumersi una fatica, un lavoro, un atteggiamento di gioia anche se si vorrebbe concedersi alle lacrime. Il perdono spesso finge di non vedere, non sta a misurare, porta la pazienza necessaria e ricomincia da capo allo spuntare del nuovo giorno, nel solito impegnativo quotidiano. La vita familiare e le relazioni più usuali sono segnati spesso dai

contrattempi delle cose e dall'alternanza degli umori. Basta molto poco per creare un clima un po' pesante dove è difficile parlare e si avverte che nel cuore non c'è pace. Questo può capitare anche tra persone che si amano e che condividono la vita.

Il perdono è una nuova accoglienza di fronte all'offesa dovuta alla dimenticanza, o alla mancanza di finezza o al bisogno di riconoscenza. Il perdono rende miti e alimenta l'amore. Cari discepoli, in qualsiasi circostanze della vita se volete perdonare e fate fatica a farlo, pensate a Gesù e amatelo *intensamente*, Gesù, era mite e umile di cuore. Nelle offese quotidiane Gesù vi darà la grazia del momento presente, e nella grandi offese della vita fisserà lui i tempi e i modi della riconciliazione: se lo vorrà vi darà la sofferenza o la pace. Il perdono fiorisce secondo San Paolo in una relazione di pace: "Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rom 12,14-18)." Con affetto, don Severino.

MISERICORDIAE VULTUS

Papa Francesco

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. (MV2)

LA LECTIO DIVINA

LA NECESSITÀ DI PREGARE SEMPRE SENZA STANCARSI MAI

La parabola del giudice iniquo e della vedova importuna
Luca 18,1-8

Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti,
che gridano giorno e notte verso di lui?

Ripetimi Signore la Parola
con la quale mi hai suscitato la speranza.
Questo mi consola nella mia miseria:
la tua Parola mi fa vivere.

Lettura dal Vangelo secondo Luca (18,1-8)

¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi». ⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il contesto biblico

Troviamo questo brano all'interno di quella sezione del vangelo di Luca, dal capitolo 9,51 al cap19,27, denominata la salita verso Gerusalemme, che delinea un itinerario di asceti per preparare i discepoli alla cena pasquale e al mistero della morte e risurrezione.

In questa parte del suo vangelo Luca ama mettere in contrasto diversi personaggi per indicare colui che attendono il e coloro che lo rifiutano. Basti ricordare: il giudice

iniquo e la vedova povera, il fariseo e il pubblicano, il notabile ricco e il cieco (cfr Lc 18).

E' necessario compiere un nuovo cammino di purificazione per mangiare la Pasqua del Signore, per passare dalla fede dei farisei, degli scribi e dei dottori della legge, una fede ridotta a pratiche ritualistiche e formali (Lc 11,38), alla fede di chi si vuole mettere alla sequela di Gesù, la quale ha delle pesanti condizioni ma che è costantemente sostenuta dalla grazia della Parola (Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12,32) .

La sezione in cui si trova questo brano è scandita da un continuo annuncio di Gesù, l'annuncio del regno messianico (si ripete spesso: *Gesù disse*). La sua parola non è solo rivolta alla generalità dei presenti, ma è continuamente indirizzata ad interlocutori precisi; c'è un dire alla gente e alla folla, ma c'è anche un dire in occasione di incontri personali (Marta e Maria, i dieci lebbrosi, il ricco notabile, il cieco di Gerico, Zaccheo). C'è un dire rivolto ai farisei, agli scribi e ai dottori della legge, ma soprattutto c'è un' abbondanza di parola rivolta esclusivamente ai discepoli. Questo spiega la domanda di Pietro di Lc 12,41: *Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti ?*

Tutto quello che è raccontato nel capitolo 18 si svolge *sulla strada reale che va verso Gerusalemme*, la città che uccide i profeti (13,33-34). In questa città il Figlio sarà tolto dal mondo (9,51). Gesù mette in luce le condizioni necessarie per entrare nel Regno di Dio, che è vicino ma che chiede perseveranza e non avviene in un momento (Lc 19,11: *pensavano che il regno di Dio si manifestasse da un momento all'altro*).

1. La necessita di pregare sempre

¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai.

La pratica della preghiera continua è una condizione per poter partecipare alla Pasqua del Signore. Infatti questa parabola precede la conclusione del viaggio verso Gerusalemme (quello di Gesù e quello della comunità cristiana). Più avanti si legge: *Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.*(Lc 19,28) Solo dopo aver ascoltato e messo in pratica tutte queste parole il discepolo è pronto alla sequela del Maestro. Non è un caso che più avanti questa sezione del vangelo si chiuda, prima di iniziare la passione (cc 22-23) con queste parole: *Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».* (Lc 21,36)

Queste parole di Gesù al tempo di Luca erano per la sua comunità cristiana che si era un po' lasciata andare; oggi sono per ognuno di noi, perché oggi Gesù prepara per noi la sua Pasqua, il suo e nostro sacrificio. C'è nella storia di ognuno di noi un'ora in cui il

Signore viene e prende posto a tavola e dice ancora: ***ho desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi (Lc 22,15).***

Soltanto la preghiera insistente e continua permette di *entrare* (21,36) in questo mistero di morte e di vita. Bisogna pregare sempre: *pantote proseuchesthai*. Il richiamo alla preghiera continua è molto diffuso nel Nuovo Testamento, secondo il linguaggio paolino; ricordiamo alcuni riferimenti:

* cfr Rom 1,10: chiedendo *sempre* nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.

* cfr Rom 12,12: Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, *perseveranti nella preghiera*,

*cfr. 1Ts,1-2: Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente

* cfr Col 1,3: Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi,

* Ef 6,18 Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza

Signore mio Dio, mia unica speranza ascoltami benignamente: non permettere che desista di cercarti per stanchezza, ma sempre cerchi il tuo volto con amore. Dammi la forza di cercarti, tu che ti sei fatto trovare e mi hai infuso la speranza di trovarti con una conoscenza sempre maggiore. Davanti a te è la mia forza e la mia debolezza: conserva quella e guarisci questa. Davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza. Aprimi quando busso; e là, dove mi hai aperto il tuo cuore, accogliami quando entro, Fa' che mi ricordi di te, che ami te.

2. Il giudice iniquo

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno (...).⁴ Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,⁵ dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

Innanzitutto il brano mette in luce nella figura del giudice iniquo la qualità delle relazioni tra gli uomini e Dio (*anche se non temo Dio*), e quella degli uomini tra loro (*non ho riguardo per alcuno*) a tal punto da chiedersi se c'è veramente ancora la fede sulla terra (*il figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?*)

C'è una relazione tra un uomo ed una donna, tra il potente ed il debole, tra chi non teme Dio e chi può solo confidare in Lui. C'è una contrapposizione tra l'entusiasmo del desiderio e la fatica della volontà, tra l'insistenza importuna e l'esercizio della

buona educazione, tra l'indifferenza e l'attenzione, tra una salvezza che non tarderà a venire e la paziente misericordia di Dio.

Evidentemente dietro queste parole Luca riflette qualche tratta della sua comunità, in cui le relazioni non sono facili, la preghiera non è costante, la lamentela nei confronti di Dio aumenta, le ingiustizie lacerano i rapporti umani

La personalità del giudice è centrale nel racconto, egli appartiene a quella élite del popolo che amministra la giustizia. Si dovrebbe porre come custode della legge ebraica, il patto dell'alleanza del Sinai, il codice dell'Alleanza come ce lo riporta il Libro dell'Esodo, subito dopo il Decalogo e che peraltro prescrive: *“Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido”* (Es 22,21-22). Ci aspetteremmo quindi di trovarci di fronte ad una persona irreprensibile, dedita ad espletare con rettitudine il proprio mandato.

Luca mette in luce che al suo tempo non è così, e che è diventato costume di questi notabili, assurgere a ben altri comportamenti, come già in apertura del suo libro denuncia il profeta Isaia: *“I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge”* (Is 1,23).

Con un linguaggio non meno duro, più volte nel vangelo di Luca, Gesù non risparmia ai notabili del suo tempo le stesse accuse: *“E mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli: «Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; divorano le case delle vedove, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa».* (Lc 20,45-47)

Viene poi messo in evidenza il procedere alterno di questo giudice, in sé contraddittorio e superficiale: da un lato richiama Lc 10 in cui si dice che uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti ...passarono e andarono oltre; e d'altra parte richiama il ripensamento del figlio prodigo: Partì e si incamminò verso suo padre. Lc 15,20)

3. La vedova povera

³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Ricordando la storia della vedova, Gesù ripropone una parabola antica, sicuramente familiare alla tradizione della sapienza ebraica, citata più volte in testi rabbinici, che possiamo ritrovare pressoché analoga nella versione del Libro del Siracide, che è uno dei libri sapienziali della Bibbia.

Vi si legge: “ *Il Signore non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi. La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità. Il Signore non tarderà e non si mostrerà indulgente sul loro conto (Sir 35,14-19)*

Oltre al giudice iniquo, l'altra protagonista del racconto è una donna: questo contribuisce, secondo la cultura dominante del tempo, a fare di lei un essere degno di scarsa considerazione; per di più è vedova, e ciò rende ancora più problematica la sua condizione sociale, che unitamente a quella degli orfani, dei forestieri e degli schiavi era tra le più deboli nella società ebraica.

Proprio nel vangelo di Luca - *il lieto annunzio ai poveri* – la figura femminile, ed in modo particolare quella della *vedova*, ricorre, a differenza degli altri evangeli, più volte :

*Lc 2, 36 – 38 C'era anche una profetessa, Anna, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere....

*Lc 7, 11 – 15 In seguito si recò in una città chiamata Nain ... Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; ...Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e

*Lc 21, 1 – 4 ... Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti...

Il vangelo di Luca presenta in diverse situazioni di preghiera insistente, che alla fine, viene esaudita. Ricordiamo:

*Giàiro

Lc 8,41-56 ...Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire... *Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù che aveva udito rispose : “ Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata “....*

*L'amico importuno

Lu 11,5-8 Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la

porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

*Il cieco di Gerico

Lu 18,35-43 ...Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». *Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»....*

4. La risposta di Dio e la fede sulla terra

⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente ^{8b}Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il Figlio dell'uomo è citato a questo punto senza nessun apparente riferimento a questo racconto. Anzi con un tono quasi in contrasto con la fiducia che anima i versetti che lo precedono, entra nella scena all'improvviso al posto di Dio. Con ogni probabilità va collegato al brano precedente di Lc 17,22-37 in cui si parla del *giorno del Figlio dell'uomo*. Nel vangelo di Luca troviamo per ben 21 volte la definizione di Gesù come *Figlio dell'uomo*.

Nel vangelo di Luca Gesù, in altri contesti mostra che la salvezza non tarderà a venire perché è il frutto della *paziente misericordia di Dio*, a cui fa significativo Luca nella parabola del fico sterile. Il servo della parabola disse: *Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai*. (Cfr Lc 13,6-9)

La promessa di Dio non viene meno. Fin dalla sinagoga di Nazaret, chiudendo il rotolo della legge Gesù disse: «*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*». (Lc 4,21). Ancora, di fronte alla sincera ricerca di Zaccheo, Gesù gli rispose: «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo*; (Lc 19,9). Infine dalla croce di fronte al ladro che diceva «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*». Gesù gli rispose: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*». (Lc 23,42). La promessa della salvezza si rende presente nell'attualità concreta della vita: il cosiddetto *oggi*, che Luca ripete spesso per indicare l'imminenza del regno nonostante la debolezza umana.

Signore Gesù, tu sei paziente con me e non mi fai mancare mai i tuoi doni. Rendimi sensibile alla tua bontà e alla tua grazia nei giorni della mia vita. Donami la fiducia necessaria nella forza della tua misericordia, che scuota la mie tiepidezze e che mi costituisca sempre in un animo di preghiera.

LA PREGHIERA DEL SALMO

IL SIGNORE PROTEGGE QUANTI LO AMANO

Salmo 145 (144)

*Inno di lode alla grandezza del Signore.
Salmo sapienziale alfabetico*

Vi ho chiamati amici, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda (Gv 15,15)

- ¹ *Lode. Di Davide.*
- Alef* O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
- Bet* ² *Ti voglio benedire ogni giorno,*
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
- Ghimef* ³ Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
- Dalet* ⁴ **Una generazione narra all'altra le tue opere,**
annuncia le tue imprese.
- He* ⁵ Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
- Vau* ⁶ Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
- Zain* ⁷ Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,

acclamino la tua giustizia.

- Het* ⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
- Tet* ⁹ Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
- Iod* ¹⁰ Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
- Caf* ¹¹ Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
- Lamed* ¹² per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
- Mem* ¹³ Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
- Nun* Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
- Samec* ¹⁴ Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
- Ain* ¹⁵ Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
- Pe* ¹⁶ Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
- Sade* ¹⁷ Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
- Kof* ¹⁸ Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

- Res* ¹⁹ Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
- Sin* ²⁰ Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.
- Tau* ²¹ Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Prima lettura: la vicenda di Israele

È un *salmo alfabetico*: ogni versetto inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico: è il segno che si vuole raccontare e celebrare l'alleanza in maniera completa, senza dimenticare nessuna parola. I giudei leggono questo salmo tutti i giorni nell'ufficio del mattino, per rispondere all'invito che si dice all'inizio del salmo. *“Ogni giorno ti benedirò”*

Il vocabolario della lode di questo “inno” è di grande densità: esaltare, benedire, lodare, narrare, dire, proclamare. Il salmista non può trattenersi dal rendere gloria, al suo re che è Dio.

Ne vanta la *gloria* e la *maestà*, la *grandezza* e la *potenza*, lo *splendore* e tutte le *qualità regali*. Ma insieme ne canta anche la *bontà*, la *giustizia*, la *tenerezza*, la *pietà*, l'*amore*, la *fedeltà*, la *vicinanza*, tutte le *qualità* che si addicono ad un *padre*

Dio è re, ma è un re che manifesta le caratteristiche di un padre, che pone la sua potenza al servizio del suo amore, e diffonde la sua benedizione su tutta l'umanità.

Non è un potente dominatore, ma è un creatore della vita.

L'alleanza narra la vicenda di questa storia di amore, di generazione in generazione: è la storia della gloria-manifestazione di Dio.

Seconda lettura: il mistero di Cristo

Gesù deve averlo recitato migliaia di volte questo salmo. Il vangelo ci mostra che Gesù è per eccellenza l'uomo rivolto verso Dio. E questo salmo descrive il ritratto di Gesù, *il volto della misericordia di Dio*. E' il segno e la presenza della *sua fedeltà*

Gesù è fedele a Dio in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Gesù è buono, è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Il vangelo ricorda come la folla ascoltava volentieri Gesù che parlava e, come dice il salmo: *gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa*. Gesù è colui che dà *il cibo al tempo opportuno*: il pensiero va immediatamente al pane quotidiano richiesto nel Padre nostro, e più ancora al pane dell'eucaristia.

Gesù è l'inviato dal padre, senza voleri personali, ma con il desiderio di fare la sua volontà è colui che Il Signore è *vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità*. É colui che appaga il desiderio di quelli che lo temono, *ascolta il loro grido e li salva*.

Gesù è Il Signore che *custodisce tutti quelli che lo amano*. La tenerezza di Dio di cui parla il salmo trova in Gesù la sua incarnazione vivificante e misericordiosa. *Gesù sostiene quelli che vacillano, e rialza chiunque è caduto*. In questo salmo si parla del Re: Gesù parlava spesso del Regno di Dio, in maniera misteriosa e affascinante e il salmo 144 ne esalta la grandezza, la verità e la bontà.

Terza lettura: la nostra condizione umana

Il mondo moderno, segnato da un predominante pensiero ateo e indifferente, è tentato di escludere ogni lode. Noi viviamo nel contesto della crisi e della critica, più che non nel contesto della lode e della riconoscenza. Da più parti si incomincia a cogliere questa esperienza di assoluta autonomia come qualcosa di tragico.

Questo salmo aiuta a riscoprire nuovamente la *trascendenza*: l'altro da noi, per non vivere ripiegati su noi stessi e sui nostri immediati bisogni, senza allargare lo sguardo delle interpretazioni e delle azioni oltre noi stessi.

La familiarità con questo salmo può aprirci nuovamente la strada verso un Dio totalmente altro e totalmente vicino, non disponibile solo a nostri bisogni immediati, ma capace di sostenere il senso e la fatica della vita, alimentandoci delle sue promesse. Ci introduce alla necessità di *orientarci nuovamente verso Dio*, coltivare il desiderio e la ricerca della preghiera, dedicare tempo alla lode e alla riconoscenza.

Significa che dobbiamo recuperare ancora da capo *il senso vero della rivelazione*, la quale si esprime nella fedeltà di Dio verso la nostra storia, la nostra vita e il nostro destino: *il Signore custodisce quelli che lo amano*.

Ora il credente sa che *buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature*. Noi sappiamo che *tutte le sue opere lodano il Signore e che i suoi fedeli lo benedicono*. Tutti dicano la gloria del suo regno e parlino della sua potenza.

Preghiamo.

Tutte le tue opere, o Dio, proclamano le splendide opere del tuo regno. Appaga il desiderio di quelli che ti temono, ascolta il loro grido e salvali; Tu che sei buono verso tutti e la tua tenerezza si espande su tutte le tue creature.

MISERICORDIAE VULTUS*Giubileo straordinario della misericordia*

(Numeri 19-21)

*L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015,
solennità dell'Immacolata Concezione
e si chiude il 20 novembre 2016 Festa di Cristo Re*

19. **La parola del perdono** possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia **non lasci nessuno indifferente**. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore.

Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire. Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. **La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza**, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto **richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia**. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto.

Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio. Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13).

Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia.

LA LETTURA SPIRITUALE

La profezia di Tonino Bello

ENTRARE NELLA CITTÀ

Antonio Bello, *Cirenei della gioia*, pp. 36-40

«Entrati in città, salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,13-14).

Questo entrare in città significa ritrovare la ragion d'essere della nostra appartenenza a una comunità cristiana. L'abbiamo detto più volte: compito della Chiesa è entrare nel mondo, la Chiesa è per il mondo. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo », per noi uomini e per la nostra salvezza Gesù ha istituito la Chiesa. Compito della Chiesa non è estraniarsi dal mondo ma entrare nel suo tessuto connettivo, assumendone la storia e la geografia. Così dice il Concilio nel primo capitolo della *Gaudium et Spes*: la Chiesa fa proprie «le gioie e le speranze », i dolori, le ansie, le angosce e le sofferenze, tutto. «Nulla vi è di genuinamente umano che sia estraneo al cuore dei credenti» (GS, n. 1), soprattutto al cuore di noi presbiteri.

Aprire le porte verso il mondo

Entrare in città significa non solo non estraniarsi dal mondo ma entrare nel tessuto connettivo del mondo. L'anno passato nella mia diocesi, per una concessione particolare che il Santo Padre fa in occasione di particolari celebrazioni centenarie, mi fu concesso di indire un Anno Santo speciale in una comunità parrocchiale. Per l'occasione aprimmo anche due grandi porte di bronzo scolpite da un artista di Molfetta. Una folla incredibile gremiva la piazza piena di luci. Quando il corteo guidato dal cerimoniere giunse davanti all'ingresso, ho battuto per tre volte, col martello, e le porte si sono spalancate, e la chiesa subito si riempì di gente.

Al momento dell'omelia, suggestionato dalla folla che gremiva la piazza e la chiesa, misi da parte le idee e gli appunti che avevo preparato, e parlai alla gente: « Carissimi fratelli, abbiamo inaugurato queste porte di bronzo e siamo entrati dalla piazza verso la chiesa. Vorrei tanto inaugurare un altro giubileo, magari fra venticinque anni, invertendo però le simbologie: invece di entrare dalla piazza verso la chiesa, spalancheremo le porte per andare verso la piazza: andremo ad occupare tutte le

arterie del mondo, andremo sui pianerottoli, nei condomini, nelle strade, nei vicoli, e - c'era il porto lì vicino - andremo al porto di Molfetta, andremo anche lì, perché questo è il nostro compito. Oggi non abbiamo bisogno di molte simbologie che ci orientino verso Gesù Cristo, perché lo sentiamo, specialmente in mezzo ai giovani, sentiamo che c'è questo orientamento verso di lui. Non c'è bisogno di molte simbologie, non c'è bisogno di una porta di bronzo che si apra verso l'interno a simboleggiare il nostro convergere da tutte le parti del mondo, come affluenti, verso di lui che è il cuore della terra. C'è bisogno di una simbologia rovesciata, di simbologie che ci facciano capire che Gesù noi lo dissequestriamo, lo facciamo uscire dalla Chiesa, spalanchiamo le porte e andiamo verso il mondo. ».

Tornato in episcopio, sono andato in cappella per chiedere scusa al Signore, caso mai avessi esagerato volendo essere originale a tutti i costi: ma non ho trovato motivi per chiedere perdono, anzi ho provato il gusto della recidiva, ricordando il grido di Giovanni Paolo II: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo».

Perché al Vangelo non manchi il mondo

Qualche anno fa il tema della Giornata Missionaria era: «Perché al mondo non manchi il Vangelo». Anche qui è bellissimo pensare ad un'inversione: «Perché al Vangelo non manchi il mondo». Che senso avrebbe un Vangelo senza mondo? Una Chiesa senza mondo? Non solo perché al mondo non manchi il Vangelo, ma anche perché al Vangelo non manchi il mondo: è un nostro compito fondamentale agganciare il mondo alla Chiesa, il mondo al Vangelo, per portarlo nella stazione del Regno.

Abbiamo già detto che la Trinità è la sorgente prima e la meta ultima della Chiesa: *Ecclesia de Trinitate, Ecclesia ad Trinitatem*. Abbiamo ripetuto che siamo - dobbiamo essere - la propaggine della Trinità. Nel movimento dalla Trinità alla Chiesa c'è una stazione intermedia, una fermata obbligatoria: è l'eucaristia, è la gemma che spunta sull'albero della Trinità. Dalla Trinità non si arriva alla Chiesa se non si passa attraverso l'eucaristia. È l'eucarestia che fa la Chiesa, come la Chiesa fa l'eucarestia. Dovremmo fare la riscoperta entusiasta dell'importanza dell'eucarestia nella nostra vita.

Anche nel viaggio di ritorno, dalla Chiesa alla Trinità, c'è una fermata obbligatoria, una stazione intermedia senza la quale non si entra nella Trinità: la fermata obbligatoria, la stazione intermedia è il mondo. Come dire la locomotiva della Chiesa non può entrare nella stazione del Regno senza aver agganciato la carrozza del mondo, perché se una Chiesa dovesse presentarsi senza aver agganciato il mondo non potrebbe entrare all'interno della famiglia di Dio.

Anche se il paradosso delle immagini può avere falsato qualche lineamento teologico, mi sembra molto espressivo. Queste cose dobbiamo saperle dire anche ai nostri fedeli con più coraggio, perché dissequestrino Gesù Cristo, dissequestrino la Chiesa, qualche volta liberino anche noi dai ceppi rituali nei quali siamo bloccati.

Abbiamo cercato di chiarire cosa significa «Sacerdoti per il mondo insieme a tutta la Chiesa», attraverso la Parola, i sacramenti, la testimonianza, soprattutto la testimonianza di comunione. Il presbitero deve sentire l'ansia della Chiesa, deve esplicitare l'anelito della Chiesa verso il mondo, perché il secolo entri nel sabato eterno, il secolo diventi sabato eterno. Questo è il nostro compito.

Simpatia per il mondo come missione

Noi siamo Chiesa per il mondo. Gesù la Chiesa l'ha stabilita per questo mondo. Perché simpatizzi con il mondo, perché sia simpatica, soffra insieme con il mondo, gioisca insieme con il mondo. E noi siamo sacerdoti per il mondo. Siamo sacerdoti per il mondo non tanto in forza della nostra consacrazione presbiterale - anche per quello, è chiaro - ma siamo sacerdoti per il mondo in forza del nostro battesimo, insieme con tutto il popolo di Dio.

Non vi sembra una missione eccezionale la nostra simpatia con il mondo? Siamo sacerdoti per una Chiesa estroversa quindi, per una Chiesa protesa verso il mondo, non per una Chiesa avvilluppata dentro di sé, non per una Chiesa sinagoga, ma per una Chiesa che si allarga, che apre i cancelli e si spalanca sul mondo intero, per una Chiesa che supera le sue barriere. Una Chiesa che non chiude occhio per il mondo. Non una Chiesa che si protegge, che si difende, che si compatta per mostrare la sua forza, per fare esibizione muscolare con le altre potenze. Una Chiesa che sa di dover essere il sale, di dover entrare e lasciarsi assorbire, per dare sapore alla storia del mondo, alla geografia del mondo.

Chiediamo alla vergine santa che ci faccia voler bene alla gente, che ci faccia voler bene alle cose, alla storia che noi viviamo, alla geografia a cui apparteniamo. Chiediamo ci faccia voler bene perfino alla realtà terrene che calchiamo, alla terra, al mare, al cielo, alle nostre campagne. Nessuno e nulla deve sentirsi escluso.